

# Partiti al bivio: riforme per uscire dall'angolo

Al di là dei proclami, nessuno staccherà la spina al governo

## Retrosce

FEDERICO GEREMICCA  
ROMA

Silvio Berlusconi che dice: «Non so il governo quanto dura, possono arrivare cambiamenti tra un giorno, una settimana oppure un mese...». Pier Luigi Bersani che non è da meno: «Questa fase non è il nostro orizzonte... Il nostro orizzonte è l'appuntamento elettorale». E Bobo Maroni che addirittura ironizza, sarcastico: «Ma che c'entra con l'emergenza economica il provvedimento svuota-carceri? Il governo si sta allargando un po'...». Questo, insomma, è il clima che aleggia su Mario Monti e il suo governo. E i risultati, inevitabilmente, non tardano a farsi vedere: così che a scendere sotto quota 500, stavolta non è il famigerato spread ma i voti di fiducia che l'esecutivo ottiene nella bolgia di Montecitorio.

Che sia già cominciato un lento lavoro di logoramento del governo entrato in carica appena un mese

### L'OCCASIONE

Lasciare ai tecnici la sfida sulla crisi, e mettere mano all'architettura dello Stato

fa, è difficile dire: anche perché l'opera somiglierebbe molto al classico segare l'albero sul quale i partiti (e il Paese, soprattutto) sono seduti. Che invece l'insofferenza di tanti verso Monti e i suoi tecnici vada crescendo con gran rapidità, è del tutto evidente. A manovra definitivamente approvata, l'interrogativo sarà: l'opera demolitoria resterà nell'ambito di un sotterraneo e impotente «vorrei ma non posso» oppure uno dei due partiti maggiori davvero «staccherà la spina» portando il Paese al voto già nella primavera che verrà?

In uno dei corridoi di Montecitorio, mentre l'aula discute ordini del giorno ed emendamenti, Massimo D'Alema offre la sua visione del futuro: «Noi non pensiamo affatto al voto in primavera, perché siamo

gente seria e quel che c'è da fare ora è risollevare il Paese, non portarlo al voto. E credo che neanche Berlusconi, alla fine, manderà il governo a gambe all'aria. Ci farebbe tre favori in uno: spingerebbe definitivamente il Terzo polo verso un'alleanza con noi, consegnerebbe al Pd la figura e l'esperienza - che sarà positiva - di Mario Monti, e infine ci farebbe vincere le elezioni. Temo che si tratti di regali che non ci farà...».

Detto tutto questo, però, non è che anche D'Alema non veda l'esistenza di un problema: e cioè la definizione di un'agenda di impegni che giustifichi la permanenza in carica del governo dei tecnici una volta varata la manovra e faccia da scudo di fronte a una possibile litania del tipo «l'emergenza è arginata, ora si può tornare a votare». «Per quanto ci riguarda - dice l'ex presidente del Consiglio - l'agenda c'è, ed è il secondo tempo della manovra: crescita e lavoro». Sufficiente? Difficile dire... Ma la sensazione è che - al di là delle cose da mettere in agenda - sia un salto psicologico quello che Pd e Pdl dovrebbero compiere affinché il cammino di Monti e dei suoi tecnici possa proseguire.

Il Pd ha accettato - con non poche divisioni interne - la nascita del governo tecnico avendo del tutto chiaro di star rinunciando ad una vittoria elettorale che i sondaggi davano quasi per certa; il Pdl, all'opposto, ha subito l'avvento di Monti come una sorta di usurpazione e solo per evitare - in fondo - la probabile sconfitta nelle urne. Non si tratta di stati d'animo positivi e propulsivi: e certo non garantiscono al governo il sostegno convinto di cui avrebbe bisogno. Quel che occorrerebbe, sarebbe accettare la scelta fatta, metabolizzarla del tutto e andare ad una sorta di divisione dei compiti con Mario Monti: mentre l'esecutivo fronteggia l'emergenza economica, i partiti (il

Parlamento) mettono mano a quella teoria di riforme - costituzionali e non - evocate da almeno un decennio e mai nemmeno avviate.

Non è necessario ripetere l'elenco: ma dalla legge elettorale alla riduzione del numero dei parlamentari, dalla fine del bicameralismo perfetto fino al ruolo e ai poteri del capo del governo e del presidente della Repubblica, ci sarebbe da lavorare per una legislatura intera. L'occasione per metter mano a tutto ciò è ghiotta. Farlo, permetterebbe di raggiungere due risultati. Il primo: modernizzare e rendere finalmente coerente l'impianto politico-costituzionale del Paese. Il secondo: permettere proprio ai partiti di riguadagnare la fiducia e il rispetto dei cittadini. Perché tra le cose che non andrebbero dimenticate, c'è l'altissimo livello di discredito di cui godevano - chi più chi meno - fino ad appena un mese fa...

### D'ALEMA

«Silvio non ci manda a votare. Sa benissimo che farebbe al Pd un grandissimo favore»

